
Islam e anarchismo in Palestina.

Interviste con tre membri del movimento Fauda in Palestina

Traduzione a cura del collettivo SLUM

Islam e anarchismo

Il movimento (*haraka*) Fauda è un movimento anarchico fondato in Palestina nel 2020. Come si chiarisce nelle interviste riportate di seguito, il movimento è venuto a conoscenza dell'anarchismo e della sua relazione con l'Islam attraverso pubblicazioni in lingua inglese: Poiché sull'argomento poco o nulla è reperibile in lingua italiana, riteniamo utile presentare che cosa si intenda per anarchismo in relazione all'Islam e quali siano i riferimenti culturali del movimento attraverso l'opera di Mohamed Abdou *Islam and Anarchism: Relationships and Resonances*, pubblicato nel 2022 da Pluto Press, che si propone di sfatare il mito che Islam e anarchismo non abbiano punti in comune. Il suo autore, Mohamed Abdou, si è occupato sin dalla sua tesi di laurea (2009) delle connessioni tra principi dell'Islam e pensieri anarchici, in una riflessione che integra assunti radicali, esegesi coranica, studi postcoloniali, femministi e queer e prassi di movimenti sociali contemporanei ed è a oggi il più importante teorico del tema¹.

Come SLUM, comunità musulmana, femminista e anarchica, abbiamo trovato negli assunti di questo testo un riconoscimento e una validazione delle nostre esperienze: la nostra realtà, formata prevalentemente (ma non solo) da ragazzx gen-Z, si è strutturata attorno al raccontarsi come musulmana e anarchica (soprattutto sui social) dell'attivista Sveva Basirah Balzini. È riconoscendoci nella sua esperienza che ci siamo incontratx e conoscitx, rafforzandoci a vicenda nella "possibilità" di essere "anarca-musulmane". Come spesso accade, esperienze "on the ground", come le nostre, quella di Mohamed Abdou e con lui di moltx altrx musulmanx e attivistx nel mondo, anticipano nella vita vissuta la successiva teorizzazione delle convergenze tra tradizioni che di primo acchito, in gran parte per i condizionamenti e pregiudizi che abbiamo interiorizzato dalla storia coloniale, sembrano incompatibili.

Le connessioni tra principi dell'anarchismo e Islam sono state esplorate da varix autorx nella loro dimensione teologica e mistica, come a esempio Abdennur Prado (2010). *El islam como anarquismo místico*. Barcelona: Virus editorial; nell'analisi

¹ Quanto segue e le interviste alle membre di Fauda vengono pubblicati con esplicito permesso dell'autore e delle autrici alla diffusione in lingua italiana.

di fenomeni storici di rifiuto dell'autorità in contesti musulmani (Valentina Colombo. Possibili legami tra islam radicale e ideologia anarchica. *Rivista italiana di intelligence*. 1/2014); attraverso la biografia e la teorizzazione di figure anarchiche o radicali e musulmane contemporanee e passate, come Hakim Bey, Michael Muhammad Knight o Leda Rafanelli. Le istanze non gerarchiche dell'anarchismo ci invitano a non considerarlo tanto come filosofia politica della modernità occidentale, quanto a superare i confini semantici del termine stesso, cogliendolo come una più diffusa attitudine all'orizzontalità e alla liberazione, concettualizzata in vari modi a seconda dei contesti storici e geografici (Abdou, 2022).

Quest'attitudine emerge storicamente in fenomeni come le rivolte dei kharijiti tra il VII e il IX secolo; l'arresto in epoca abbaside (922) del mistico Sufi al-Hallaj per aver rifiutato l'autorità in nome di una fusione con il Divino; il pensiero di diverse correnti mistiche in particolare Sufi, e le resistenze anti-coloniali che, a partire dal XIX secolo, hanno visto anche alleanze e partecipazioni di anarchici europei, spesso convertiti all'Islam (Colombo, 2014). Al di là delle occorrenze storiche in cui principi anti-autoritari si sono esplicitati in contesti musulmani, anche a livello teologico possono essere colte delle risonanze tra Islam e anarchismo. Prado avanza a esempio un'analogia tra Islam e "anarchismo mistico", analogia perché il carattere della rivelazione resta inafferrabile, ma al contempo l'incontro con la "Realtà Unica" della parola di Dio (SWT) costituisce ai tempi del Profeta (SWAS) una dimensione emancipativa dellx musulmanx rispetto all'autorità e alla coercizione esterna (Prado 2010: 99). Secondo Prado, nella comunità musulmana delle origini l'Islam si costituisce quindi come una sintesi tra l'anarchismo come "politica liberata dalla tirannia del potere" e il "mistico" come "spiritualità liberata dalle restrizioni della religione" (Ivi: 100).

Le connessioni tra Islam e anarchismo, seppur costituiscano ancora un aspetto di nicchia rispetto ad altre riflessioni sui contesti musulmani, si sono quindi realizzate nella pratica dell'incontro tra le persone o nell'incorporazione di istanze musulmane e anti-autoritarie da parte di varie soggettività nel corso del tempo e sono state oggetto di analisi storiche ed elaborazioni teologiche.

Avanzando una lettura delle dinamiche di potere attuali assieme a un'etica coranica egualitaria, Mohamed Abdou integra questo quadro, proponendoci un'analisi dei principi anti-autoritari dell'Islam e di come essi rispondano alle urgenze di tutte le persone marginalizzate dal contesto neoliberale e del colonialismo di insediamento. Sfidando l'idea che l'anarchismo sia per forza ateo, e che l'Islam sia necessariamente autoritario, *Islam and Anarchism: Relationships and Resonances* esplora la dimensione non-statale e anticapitalista della giustizia sociale coranica, evidenziandone le capacità generative, di coesione e cura della realtà che ci circonda. Traendo dal pensiero anarchico, dagli studi postcoloniali, femministi e queer e dall'esperienza di movimenti sociali contemporanei, Abdou esplora la dimensione anticapitalista, abolizionista e capace di accogliere tutte le soggettività dei principi egualitari dell'Islam.

L'articolo che qui presentiamo è una sintesi del libro operata dall'autore, inizialmente pubblicata dal blog della rivista *Political Theology* e da noi collettivamente tradotta dall'inglese verso l'italiano. Crediamo che la capacità di questo testo di unire una riflessione sulle connessioni tra anarchismo e Islam a una lucida

analisi decoloniale e femminista del mondo in cui viviamo oggi renda particolarmente rilevanti le visioni avanzate. *Islam and Anarchism* propone modalità per comprendere e agire la realtà coraggiosamente anarchiche e profondamente radicate in un'etica coranica di eguaglianza e liberazione.

Islam and anarchism. Relationships and resonances. Di Mohamed Abdou²

Ti starai chiedendo: come fanno Islam e anarchismo ad avere qualcosa in comune? Ti rispondo: come non potrebbero, visto che all'Islam appartengono concetti non-autoritari e anti-autoritari in risonanza con l'anarchismo? Come possiamo parlare dell'Islam e dell'anarchismo facendo riferimento a composizioni e interpretazioni univoche quando entrambi “muoiono” se concepiti come moniliti o sistemi di credenze unificate?

Le narrazioni sulle persone musulmane e l'Islam spesso ricadono in una falsa dicotomia di stereotipi orientalisti/fondamentalisti. Una diffusa rielaborazione dell'Islam è estremamente necessaria e le tradizioni filosofiche politiche anarchiche sono le più adatte a questo scopo. Tale riformulazione è opportuna almeno a partire dalla cesura storica del 1492, che dà avvio all'invasione di Colombo nelle Americhe, in coincidenza con la cacciata, nello stesso anno, dei musulmani, degli ebrei sefarditi e degli ebrei mizrahi da parte dei crociati dall'Andalusia, in Spagna; è quindi necessario affrontare la ri-categorizzazione di queste comunità disgregate e allora etichettate come “selvagge” e “pagane”, congiuntamente a quella operata ai danni dei popoli indigeni e delle popolazioni nere oltre l'Atlantico (di cui tra il 20 e il 33% erano in all'epoca musulmani originari della penisola iberica).

Così facendo, si pone in evidenza come la retorica della “guerra contro il terrorismo” sia una crociata contro l'Islam e le persone musulmane e viene messo in dubbio il “secolarismo” di USA e Canada, fondato sull'etica protestante, su una visione antropocentrica della terra e della vita non-umana, e sull'idea coloniale della “superiorità bianca” americana come diritto divino, crociata che sostiene che non è possibile separare razza e spiritualità, politica e religione, capitalismo e statizzazione. Vengono così simultaneamente decostruite due credenze assodate: che l'Islam sia necessariamente autoritario e capitalista e che l'anarchismo sia per forza anti-spirituale.

In quanto profondamente radicato nei concetti chiave del Corano e nelle fonti testuali interdisciplinari e sulla falsariga del movimento sociale radicale Black, Indigenous, e dei People of Color (BIPOC)³, propongo l'espressione “Anarcha-Islam” per indicare il denominatore comune tra le rivolte di Piazza Tahrir del 2011

² Mohamed Abdou (ma845@cornell.edu) è Assistant Professor di Sociologia presso l'American University del Cairo e Postdoctoral Fellow nel Racial Justice Program alla Cornell University. È autore di *Islam and Anarchism: Relationships and Resonances* (2002) e di una tesi di dottorato dal titolo *Islam & Queer-Muslims: Identity & Sexuality in the Contemporary*.

³ Nero, indigeno e delle persone razzializzate.

e quelle di Black Lives Matter – includendo i movimenti No Dakota Pipeline (No-Dapl)⁴ e Idle No More (INM).⁵

L’anarchia-Islam si fonda in parte sulla constatazione che, sulla scia dei movimenti di indipendenza post-coloniali, i musulmani (e gli arabi in particolare) abbiano alterato i significati della propria lingua per corrispondere a definizioni, ontologie e terminologie europee associate con “la nazione” e gli stati capitalisti. In quest’ottica viene discussa l’evoluzione (pre)moderna dei concetti di *siyāsa* (“politica” o “arte di governare”), gli usi moderni di *waṭaniyya* (nazionalismo/patriottismo) e *qawmiyya* (pan-regionalismo, pan-arabismo o pan-africanismo, e persino approcci laici-terzomondisti esemplificati nelle conferenze di Bandung, i quali “preservano l’egemonia occidentale/cristiana mentre depoliticizzano la nozione di religione”).

L’anarchismo islamico rappresenta una serie eterogenea e pluralistica di tradizioni e dibattiti. Il liberalismo si è appropriato delle parole e dei loro significati, ne è un esempio il vizio orientalista di tradurre Islam con “sottomissione” (il termine arabo preciso per “sottomissioni” è *khudu*) in contrapposizione al concetto di liberazione basata sulla scelta volontaria (dalla radice *s-l-m*). Allo stesso modo, questo è quel che è accaduto al significato di anarchismo – il termine è accostato a “anarchia” o “caos” (in arabo, *fawḍāwiyya*) quando la sua traduzione corretta è *lā sulṭāwiyya* (senza autorità).

L’anarchismo islamico ci ricorda con urgenza che non esiste un’autorità centrale e centralizzante nell’Islam. L’inviolabile concetto monoteistico coranico di *tawḥīd*, inoltre, ci dice implicitamente ed esplicitamente che la divinizzazione di qualsiasi altro oltre a Dio - che sia attraverso la promessa di fedeltà a una figura autoritaria o a quella di qualsiasi stato-nazione (settler-coloniale o postcoloniale), una bandiera, il culto della propria fedeltà tribale, o anche il desiderio di prestigio, ricchezza e la venerazione della propria famiglia e dei propri figli - è proibito e indicato come *shirk* (politeismo). Come fanno l’Islam e l’anarchismo a non assomigliarsi, quando altri concetti islamici antiautoritari includono le idee coraniche pluralistiche di *khulafā’* (custodi), *shūrā* (consultazione reciproca), *ijmā’* (consenso della comunità) e *maṣlaḥa* (benessere collettivo)?

La maggior parte dei movimenti musulmani e non musulmani tende a trascurare i suddetti impegni antiautoritari dell’Islam. Dimentica come questi debbano fungere da “mattoni” o principi vincolanti per una giustizia sociale egualitaria e una cornice di governamentalità musulmana orizzontale espressa dai concetti coranici di *umma* e *dawla*, spesso tradotti erroneamente come “nazione” e “stato islamico”. La maggioranza degli studiosi e dei movimenti musulmani e non musulmani si rifà all’esempio di governo storicamente emergente, anche se affatto attinente al Corano, denominato “Califfato”, sorto come riferimento politico dopo la morte del profeta Muhammad (pbsdl). E ancora, secondo i succitati studiosi, si suppone che il Califfato sia guidato dalla fede in un singolare *khalīfa* o “Califfo”, talvolta erroneamente interpretato anch’esso come “successore politico”, nonostante il fatto che

⁴ NoDAPL (No Dakota Pipeline) è l’acronimo con cui sono note le proteste dei nativi americani contro la costruzione del gasdotto in Dakota svoltesi tra la fine del 2016 l’inizio del 2017.

⁵ Idle No More è un movimento di rivoluzione indigena fondato nel 2012 in Canada.

il concetto di “Califfato” non costituisca una parte fondamentale dell’Islam. Piuttosto, sia i termini “Califfo” che il concetto contestualmente a esso associato di “Califfato” derivano dal termine coranico pluralistico come espressi in Corano 2:30 e 6:165. Il Corano considera la nostra specie, collettivamente, come *khulafā’*, un termine plurale e non singolare, che può essere tradotto come Custodi o Viceregenti, soggettività responsabilizzate in relazioni simbiotiche, dinamiche e temporanee con la Creatrice e la vita non umana.

Anche il concetto di *imām* (successore spirituale) dev’essere riletto. Dopotutto, gli stessi studiosi premoderni e moderni che sostengono la necessità di un solo *imām* sostengono anche che “la umma è indipendente dalle regole di un solo *imām*”. Essi, riguardo il governare, affermano tra l’altro che i leader umani debbano “essere subordinati, in un senso o nell’altro, a quei supremi Imam dei testi sacri”, il Corano e gli *hadith* (la tradizione orale). I musulmani moderni hanno interiorizzato di dover perseguire l’obiettivo puritano, fuorviante e non necessario di emulare il modello governativo non-coranico, organico e pre-moderno del Califfato, emerso dopo la morte del Profeta, senza tuttavia riflettere sugli impegni rivoluzionari che hanno nutrito il sistema dei comportamenti dei musulmani durante un periodo spesso invocato e chiamato “l’epoca d’oro dell’Islam”. Ciò che ha portato a un successivo accumulo di tirannia e decadenza, in particolare dopo quest’epoca d’oro così feticizzata, è l’abbandono collettivo da parte dei musulmani dello spirito rivoluzionario antiautoritario e dell’esercizio radicale dal basso di pratiche democratiche orizzontali dirette, vale a dire la consultazione reciproca (*shūrā*), il consenso (*ijmā’*) e il benessere collettivo (*maṣlaḥa*), che caratterizzarono il primo periodo dell’esistenza della umma.

In modo simile, musulmani e non musulmani spesso ripetono e promuovono eccessivamente la visione de-storicizzata di uno "stato islamico" esistente nella premodernità, fondendo la concettualizzazione medievale di *dawla* con la sua errata interpretazione e traduzione come "Stato". Per esempio, i nazionalisti arabi usano *dawla* come termine post-coloniale per riferirsi a ogni singolo stato arabo e prevalentemente musulmano, e il termine è stato impiegato da movimenti come l’ISIS nell’espressione *al-dawla al-islāmiyya* (Stato Islāmico). Il termine rappresenta una distorsione del significato linguistico e contestuale di *dawla*, poiché, alla luce del fatto che non esiste alcun termine arabo per "stato moderno", è stato riadattato da parte di arabi e musulmani nella necessità dirompente e forzata di sviluppare una corrispondenza discorsiva con i progetti di stato-nazione europei liberali e patriarcali, a livello globale, regionale e locale. Durante il primo periodo medievale dell’Islām erano presenti una molteplicità di *dawla* all’interno di una *dawla*, vagamente simile a una confederazione decentralizzata e coranicamente indicata come una *umma*. Nell’ambito dell’uso musulmano pre-coloniale, la sovranità risiedeva nella *umma* (un concetto non territoriale che denota una comunità di musulmani e non musulmani allo stesso modo) e non nella *dawla*, perché, come scrive Tamim al-Barghouti, una “*dawla*, per definizione, non può formare una umma visto che la umma, come idea, è lo scopo al di là della *dawla* ed è definita non da solidarietà religiose, ma dagli aspetti dell’identità politica e della relazione con l’altro”. Al-Barghouti sostiene, inoltre, che la legittimità di una *dawla* nella pre-modernità non veniva valutata sulla base “del benessere che la *dawla* forniva ai propri abitanti al

di là di quello del resto dei musulmani o dell'immagine ideale della umma, ma piuttosto come composto da entrambi, il benessere dei suoi abitanti al pari del benessere di altri musulmani e il servizio reso a quell'immagine ideale”.

Per costruire un'interpretazione anarchica dell'Islam e dell'interpretazione islamica dell'anarchismo, a cui mi riferisco come “Anarcha-Islam” (anarchismo islamico) o “Islamatismo”, oltre ad avvalermi di

concettualizzazioni teologiche politiche islamiche come quelle di cui sopra, utilizzo anche le teorie queer-femministe, la cosiddetta critical race theory, analisi postcoloniali, psicoanalitiche e decoloniali, nonché il riferimento alle storie dei movimenti sociali.

La crisi d'identità con cui i musulmani lottano ormai da lungo tempo nasce dal fatto che la maggior parte dei musulmani non comprende la natura dei concetti politici dell'Islam come *dawla*, califfato o *umma*, né comprende la relazione storica e materiale tra capitalismo e stato-nazione, e come queste funzioni individualmente e congiuntamente in un'era neoliberista in cui il primo non può essere separato dal secondo; ciò implica che qualsiasi tentativo progressista di interrompere la loro fusione (a esempio garantendo l'assistenza sanitaria universale e i salari minimi) è strategicamente limitato, se non destinato a fallire. Questo fraintendimento ha portato e continua a spingere movimenti progressisti e persino di sinistra a livello globale, così come innumerevoli movimenti “islamici” neoliberisti e neoconservatori, a tentare di impadronirsi dello stato-nazione per, nel caso dei primi, attuare un cambiamento rivoluzionario o, nel caso dei secondi, fondare una Umma neoconservatrice o, in alternativa, diventare militanti reazionari. Entrambi trascurano l'insegnamento di Audre Lorde secondo cui “gli strumenti del padrone non potranno mai smantellare la casa del padrone”, ergo che qualsiasi stato-nazione – un ordine di governo coloniale paternalistico cis-eteropatriarcale e gerarchico – non è mai stato concepito per essere uno strumento di liberazione.

Che siano stati liberali o conservatori, gli appelli dei musulmani SWANA agli apparati e al pensiero dello stato-nazione hanno falsato e portato alla perversione delle concettualizzazioni islamiche di leadership, collettivismo e governo sovrano e decentralizzato. Ciò spiega le scelte reazionarie orientaliste e conservatrici a cui partecipano i musulmani a causa della limitatezza del loro immaginario e della confluenza indiscriminata di concetti e pratiche premoderni e moderni.

I musulmani stanno lottando a livello globale con una crisi d'identità così come formulata da Dubois, che ha portato alle risposte reazionarie sopra menzionate. Una di queste risposte è che cerchiamo di diventare terroristi neo-fondamentalisti e riproduciamo i nostri traumi interiorizzati a causa del colonialismo, adottando la violenza come unica strategia olistica. Ciò è evidente nei movimenti non statalisti come al-Qaeda e nei movimenti proto-statalisti come ISIS o Daesh. Entrambi hanno abbracciato nozioni distorte della Umma. Un'altra risposta è il modo in cui i coloni SWANA diasporici negli Stati Uniti e in Canada si accontentano di approcci elettorali liberali o progressisti e si sforzano di diventare buoni cittadini rispettosi della legge, reificando e imitando l'anti-blackness, sostenendo gli Stati Uniti e gli stati canadesi nella colonizzazione dei popoli indigeni anche a scapito degli afro-indigeni.

Peraltro, l'auto-orientalizzazione dei musulmani migranti dall'area SWANA non avviene solo nel contesto dell'assimilazione: era già visibile nei primi 18 giorni delle rivolte di Piazza Tahrir nel 2011. Innumerevoli segmenti della popolazione egiziana furono infatti trascinati sotto la falsa bandiera del nazionalismo e degli illusori slogan su pane (*'aysh*), libertà (*hurriyā*) e giustizia sociale (*'adāla 'ijtimā'iyya*), sul significato dei quali non vi erano processi di costruzione del consenso; così, le differenze etico-politiche, etniche, di genere, spirituali e tra fazioni si sono annacquate. Laici, persone di sinistra (a esempio i socialisti rivoluzionari), femministe, liberali, islamisti, nasseriani, atei, classi medio-basse e persino persone queer hanno saltato il passaggio in cui ci si interroga su come il fascismo sia una psicologia di massa e si riconosce che sia fondamentale combattere i propri micro-fascismi, quindi anche sulla necessità di un maggiore *jihād* interno (*al-jihād al-akbar*) contro i mostruosi mini-Obama, mini-Trump e mini-Mubarak dentro ognuno di noi, autoritari e materialisti-individualisti. Gli egiziani hanno continuato a rimettersi alle concettualizzazioni liberali euro-americane di "laicità", "democrazia", "sviluppo" e "diritti umani", si sono stai(e sono tuttora) arrogantemente ambivalenti sulla teoria della vera decolonizzazione e dei conseguenti cambiamenti rivoluzionari, non volendo vedere che questi richiedono che accettiamo e mettiamo in pratica una politica di responsabilità basata sul territorio e antistatalista – praticando l'opposto di ciò che Charles Taylor, Frantz Fanon e Glen Coulthard chiamano una "politica di riconoscimento" o diritti.

Gli egiziani sognavano in piccolo ed erano troppo ingenui nel valutare le forze geostrategiche locali, regionali e globali in gioco e che ostacolavano il loro cammino; hanno pensato che solo loro avrebbero potuto mostrare al mondo cos'è una rivoluzione, senza adottare un'umile strategia a partire dai movimenti radicali che li avevano preceduti ed eccellevano indipendentemente da loro.

L'anarchismo islamico dimostra ciò che avremmo dovuto capire molto tempo fa: che esiste un Islam abolizionista, decoloniale e socialmente giusto, egualitario. È un faro degno di un serio coinvolgimento, basti vedere il modo in cui illumina i percorsi del futuro ai movimenti rivoluzionari BIPOC e i principi di vera liberazione per la nostra specie, la vita non umana e tutto ciò a essa legato.

Interviste⁶

Membra uno

Tutti soffrono. Il grande disastro è a Gaza, ma anche le persone in Cisgiordania e nei territori occupati soffrono per la privazione delle libertà personali e collettive. Gli arresti e le torture nelle carceri sono aumentati notevolmente nelle ultime settimane per il timore dello scoppio di scontri e tensioni in Cisgiordania e nei territori occupati. Ieri notte hanno bombardato l'ospedale Alma'madani a Gaza e hanno ucciso più di 1.500 persone, tra cui un gran numero di bambini. State ascoltando?! Bambini...

⁶ Immagini, video e testi del movimento Fauda | فوضى sonoconsultabili alla pagina https://t.me/fauda_ps.

Quasi 1.000 donne e bambini innocenti sono stati uccisi in questo massacro... Il mondo deve vedere e conoscere la verità... Immagina solo che tuo figlio si rifugi in un ospedale nella speranza di ottenere protezione e si siede lì e si sente al sicuro. Poi vieni in ospedale a vedere tuo figlio e la sorpresa è che tuo figlio è stato smembrato.

Sì, questo è ciò che ha fatto l'occupazione israeliana a Gaza. Ha ucciso più di 600 palestinesi, tutti bambini e donne, e li ha ridotti in pezzi dopo che aerei da guerra israeliani hanno lanciato un missile verso l'ospedale battista noto come "Ahly Arab" a Gaza.

Dì alla tua gente cosa sta succedendo qui

Fate loro sapere la verità

Non le bugie dell'occupazione

Abbiamo fondato ufficialmente il nostro movimento in Palestina 4 anni fa. Sapevamo poco degli anarchici e dei movimenti anarchici in precedenza, ma grazie allo studio accademico di alcuni membri del movimento negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, abbiamo imparato più profondamente sull'anarchismo e visto da vicino le sue attività, ed è per questo che abbiamo deciso di seguire questo approccio nella Palestina occupata.

Uno dei motivi principali che hanno portato a seguire questo approccio è, in primo luogo, la libertà di pensiero degli anarchici e la loro accettazione delle altre idee e delle libertà personali degli altri. In secondo luogo, i metodi da loro utilizzati per esprimere la loro opposizione allo Stato e all'autorità. Quando i giovani palestinesi vogliono esprimere la loro protesta, purtroppo, usano solo i vecchi metodi. Ma quando abbiamo saputo dell'anarchismo e dell'anarchismo in Europa e in America, abbiamo scoperto che esistevano vari altri metodi per affrontare l'occupazione.

A esempio, in passato e in una certa misura anche oggi, alcuni giovani palestinesi vedono la lotta contro l'occupazione solo nella resistenza armata. Poiché qui l'apparato di sicurezza israeliano è molto rigido, queste azioni armate, conosciute qui in Palestina come "operazione del lupo solitario", spesso portano all'uccisione di molti giovani palestinesi senza avere un impatto significativo sul regime di apartheid e sulle sue forze di sicurezza. Quindi attenzione: la vita di un giovane palestinese viene persa in un'azione ininfluyente e ignorata. Pertanto, abbiamo deciso di adottare altre politiche per combattere l'occupazione, e abbiamo trovato queste politiche nell'anarchismo. Siamo presenti in tutta la Palestina occupata, ma siamo concentrati soprattutto in Cisgiordania.

I nostri progetti ruotano attorno a diversi assi. Il primo asse è l'educazione e la formazione dei giovani palestinesi sui nuovi metodi per affrontare l'occupazione (l'unità educativa). Il secondo asse sta implementando questi metodi sul campo in diversi modi (unità esecutiva). Il terzo asse è pubblicare tutto ciò che riguarda gli arresti, le uccisioni, i crimini umanitari e la privazione delle libertà individuali e sociali praticate dall'occupazione contro il popolo palestinese, per mantenere viva questa questione nelle coscienze di tutti i segmenti della società, in particolare degli anarchici (Al-Wehda News). Il quarto asse è diffondere informazioni importanti sulla storia della Palestina, sulla storia del conflitto palestinese e israeliano e sulle differenze intellettuali che la nuova generazione potrebbe dover affrontare rispetto

al suo passato, perché qui siamo di fronte a una feroce guerra mediatica che distorce i fatti, volgendoli a favore di Israele. Come sapete, Israele ha canali che trasmettono 24 ore su 24 in arabo per distorcere i fatti storici e diffondere false narrative sul passato e su ciò che sta accadendo attualmente sul campo (Media Unit).

Vogliamo solo la pace

Vogliamo solo che ci venga data la libertà

E che ci vengano restituite le nostre terre

Membra 2

Nel 2020, quando abbiamo visto le manifestazioni antirazziste per George Floyd e le azioni degli anarchici americani, abbiamo deciso di creare questo movimento in Palestina. Da un lato non volevamo essere come i gruppi militari di Hamas e dall'altro non volevamo rimanere neutrali e dimenticare la causa della Palestina. Qui in Israele vige davvero l'apartheid. I sionisti sono razzisti. Non criticiamo gli ebrei. Molti ebrei ci hanno aiutato e ci aiutano, ma i sionisti vogliono che gli arabi lascino la Palestina. Hanno occupato le nostre case e sostengono gli attacchi dell'esercito israeliano contro bambini e donne indifese. Pertanto, era necessario formare un gruppo di giovani orgogliosamente palestinesi per resistere a Israele. Abbiamo amici in quasi tutte le parti della Palestina che aiutano questo movimento come staff principale. Siamo presenti in Cisgiordania e Gaza, nonché nei territori occupati dal 1948.

Il nostro collettivo è un collettivo anarchico. Naturalmente non si può nominare un leader per un gruppo anarchico. Perché in altre parti del mondo agiamo come movimenti senza testa. In Medio Oriente, molti leader e funzionari politici che sono stati a capo di un partito o di un gruppo hanno deviato il movimento dai suoi ideali e dalle sue convinzioni originali per i loro interessi personali e di partito. In Palestina, molti funzionari e capi di governo guidati da Mahmoud Abbas sono persone corrotte e hanno un accordo economico e di sicurezza con Israele. Anche i rappresentanti arabi che fanno parte del parlamento israeliano sono persone corrotte e hanno accettato la sovranità di Israele.

Il movimento FAUDA ha un gruppo direttivo composto da diversi membri principali e storici il cui lavoro viene svolto con il loro coordinamento. Questo gruppo è responsabile della direzione e dell'adozione di ordini per campagne, dimostrazioni e operazioni. Sotto questo gruppo direttivo ci sono 4 dipartimenti. Ognuno di questi 4 dipartimenti ha un manager e dozzine di giovani palestinesi lavorano in questi dipartimenti. Queste sezioni sono presenti nella maggior parte della Palestina, soprattutto in Cisgiordania. Molte persone si uniscono a noi anche quando organizziamo comizi o manifestazioni.

Per quanto riguarda le detenzioni politiche, dovresti sapere che più di 7.000 palestinesi innocenti sono rinchiusi nelle prigioni del regime di apartheid israeliano. Alcuni di loro sono donne e persino adolescenti. Adolescenti che sono stati incarcerati in giovane età e sono in prigione da più di 15 anni.

Israele non garantisce un processo nemmeno a loro e sono in prigione senza prove! La chiamano «detenzione amministrativa» (اعتقال الإداري). Puoi cercare la stessa frase araba su Internet e vedere e leggere dell'ingiustizia e dell'approccio crudele contro i prigionieri.

Il movimento FAUDA ha svolto attività per questi prigionieri per il loro sostegno. In diverse città abbiamo organizzato manifestazioni davanti ai tribunali o al quartier generale della polizia israeliana. Abbiamo organizzato una campagna sui social network. Siamo andati a visitare alcune famiglie i cui membri sono prigionieri e ci hanno parlato delle torture che le forze israeliane esercitano sui prigionieri. Sfortunatamente, i sistemi di sicurezza israeliani interpretano tutto il nostro lavoro, anche quello umanitario, come una minaccia alla sicurezza. Ecco perché non pubblichiamo foto e video di molte delle nostre azioni.

Rifiutiamo le grandi organizzazioni internazionali, perché alla fine stanno sempre con Israele o sono passive nei confronti di Israele. Quando i giovani palestinesi vengono assassinati dai coloni sionisti o dalle forze israeliane, o quando gli aerei da guerra israeliani bombardano Gaza e uccidono persone e civili indifesi, le organizzazioni internazionali non fanno nulla. Che senso hanno semplici parole di condanna? Israele porta qualunque disastro voglia al popolo palestinese indifeso e le organizzazioni esprimono solo rammarico!

Ma annunciamo a tutti i gruppi anarchici e umanitari del mondo che siamo pronti a collaborare con loro per essere la voce dei prigionieri palestinesi oppressi, dobbiamo aiutare le loro famiglie. Israele imprigionerà il padre di una famiglia palestinese con accuse inventate, poi la famiglia non avrà quasi alcun reddito e diventerà povera. Quel padre resta in prigione per diversi anni e non c'è nessuno che aiuti la sua famiglia. Chiediamo ai gruppi amanti della libertà del mondo di prestare attenzione a questo problema e di aiutarci in questa direzione.

Secondo noi, ogni palestinese può intraprendere la via della resistenza dichiarando la sua avversione nei confronti del sistema di apartheid di Israele. Cosa significa resistenza? Significa stare di fronte al nemico con tutta la forza, l'iniziativa e la creatività e non cedere il proprio diritto. Questa è la filosofia della resistenza e la seguiamo nel movimento FAUDA. Abbiamo affermato molte volte che uno studente, un poeta, un insegnante, un pittore, un musicista, un compositore e un cantante, un attivista dei media, un venditore, un combattente armato, ecc., possono tutti opporre resistenza popolare indignandosi e intraprendendo azioni fisiche adeguate. Questa è la base del movimento FAUDA. La resistenza deve essere resistenza popolare. Non dovremmo aspettare che eserciti o organizzazioni straniere vengano a difenderci. In questo movimento, abbiamo avviato un percorso per il quale tutte le persone possono dare la vita e opporsi alle politiche razziste di Israele. Oggi il movimento è entrato in un periodo importante. Eravamo un piccolo movimento. Per grazia di Dio, oggi siamo presenti in tutta la Palestina e siamo presenti e attivi in vari canali di informazione, sezioni culturali e sociali, nel mese del Ramadan, e sezioni di guerriglia e campagne contro le forze di polizia israeliane occupanti. Questa è la nostra resistenza nazionale e popolare, e la resistenza popolare ha dimostrato nella storia di avere sempre la meglio sugli oppressori dei regimi fascisti. La resistenza in tutta la Palestina e anche sulle alture del Golan siriane, dove Israele ha occupato, è una resistenza uniforme e ha un unico obiettivo, ovvero espellere i sionisti che hanno conquistato la nostra terra e le nostre case. Pertanto, dovremmo non considerare Gaza e la Cisgiordania come separate. Ma naturalmente ci sono differenze nel modo di resistere e nel modello di lotta nelle diverse regioni.

Essendo il primo e più grande movimento anarchico in Palestina, il movimento FAUDA ha teso la mano in cerca di aiuto a tutti i gruppi che perseguono la libertà nel mondo, dall'est e dall'ovest. Questi gruppi possono aiutarci in diverse aree. In primo luogo, riguardo gli aiuti finanziari. Abbiamo bisogno di aiuto finanziario per prendere l'iniziativa e ottenere di più. Inoltre, i nostri amici forniscono aiuti finanziari per aiutare le famiglie delle vittime, le famiglie dei prigionieri e le persone che ci aiutano nel cammino della resistenza affinché possano avere un sottostante livello di benessere. Potete essere con noi nell'aiutare queste persone oppresse.

La seconda è l'assistenza ai media. Se ci sono dei team che vogliono aiutarci nella produzione e pubblicazione di contenuti, siamo pronti a collaborare con loro. Questo è molto utile a Gaza. Quando controlli i media, vedrai che i media occidentali affiliati al sistema non pubblicano alcun contenuto sull'oppressione di migliaia di bambini, donne, ragazze e ragazzi o anziani! I giovani di FAUDA a Gaza possono documentare questa realtà con il vostro sostegno e i gruppi mediatici anarchici li pubblicheranno in modo che il mondo lo sappia. Nella guerra in cui ci troviamo in questi giorni, molti media occidentali hanno chiuso gli occhi e i nostri amici fuori dalla Palestina dicono che Israele viene mostrato come una vittima e noi palestinesi considerati come terroristi!

La terza cosa è che il nostro movimento è pronto a partecipare a incontri e interviste per presentare al mondo questo movimento formatosi in Palestina. Invitiamo tutta la stampa e i media a presentare questo movimento ai cercatori di libertà del mondo. Scrivere e pubblicare, anche il progetto di realizzare un film documentario sul primo movimento anarchico in Palestina sarebbe molto adeguato.

Ci sono circa 15 gruppi di resistenza antisionisti in Palestina, tra cui il nostro movimento.

L'immagine di H***s riflessa nei media non è reale. Quando sono entrati negli insediamenti della Striscia di Gaza, non hanno inseguito anziani e bambini, non hanno tagliato la testa a nessuno. Nelle prime ore della guerra, Israele ha annunciato che H***s avrebbe decapitato e massacrato il popolo ebraico, poi gli americani hanno riportato la stessa cosa. Il giorno dopo hanno ritirato la loro dichiarazione e hanno affermato di non avere prove per dimostrare la loro affermazione!

Ma ci sono differenze nel modello di combattimento. Il movimento Fauda ha invitato tutte le persone, siano esse musulmane, ebrei o cristiane, a unirsi alla resistenza popolare e nazionale contro l'apartheid.

Il numero di gruppi anarchici attivi ed efficaci qui è molto piccolo. Molti di loro non sono più attivi. Ci sono alcuni gruppi con cui abbiamo un rapporto e in alcuni casi lavoriamo insieme. In Israele, cioè nei territori occupati del '48, ci sono anche alcuni gruppi anarchici formati da giovani ebrei antisionisti, e noi li sosteniamo. Ma in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, il nostro movimento è l'unico che opera secondo i principi anarchici e, sfortunatamente, questa posizione non si è ancora diffusa in Palestina così come si è diffusa in Europa e in America.

Stiamo cercando di ottenere l'aiuto di tutti gli amici palestinesi, indipendentemente dall'etnia, dalla tribù o dalla religione, per resistere. Molti giovani ebrei ci hanno aiutato in questi anni. Inoltre, musulmani e cristiani hanno molti attivisti in questo movimento. Tutti noi oggi siamo i leader di un movimento che cerca a livello nazionale e popolare di raggiungere lo stesso obiettivo finale.

Rifiutiamo completamente la soluzione dei due Stati. Ma questo non significa che non accettiamo gli ebrei in Palestina. Prima che i sionisti occupassero le nostre terre, vivevamo tutti in pace nelle nostre terre e non avevamo alcun problema, né con i musulmani, né con i cristiani, né con gli ebrei, né con qualsiasi altra religione.

Cerchiamo le nostre libertà individuali e sociali. In effetti, non vogliamo che nessun paese ci governi, ma questo porterà ad altre questioni e complicherà le cose. Le condizioni in Palestina sono completamente diverse dall'atmosfera in Europa e in America.

Attualmente rifiutiamo l'Autorità Palestinese guidata da Mahmoud Abbas e rifiutiamo completamente l'occupazione sionista, che toglie tutte le libertà ai palestinesi.

Francamente, attualmente l'unica soluzione pratica che abbiamo è quella di uno Stato unico. Ma questo non significa che non offriremo altre opzioni in futuro. In futuro potremmo dover affrontare alcune circostanze che ci consentiranno di presentare altre opzioni e perseguirle. La maggior parte della nostra attenzione come anarchici qui è rivolta alla nuova generazione. La nuova generazione deve sapere come è iniziato il nostro conflitto con Israele. I media israeliani si stanno attualmente concentrando sul ribaltamento dei fatti storici. Il canale arabo «Makan», che trasmette 24 ore su 24 in lingua araba, trasmette film, documentari e programmi televisivi rivolti alle nuove generazioni e cercando di modellare le loro idee, fuorviarle e fare loro il lavaggio del cervello.

La maggior parte delle persone qui in Palestina vive in un'atmosfera religiosa (sia islamica, cristiana, ebraica o altro) e ha culture completamente diverse da quelle europee, americane e di altro tipo. Questo è il motivo per cui la nostra gente a volte vede le classi sociali e le differenze tra queste classi come molto naturali e sensate. Qui in Palestina, cerchiamo di concentrarci sui punti comuni più che sulle differenze. Naturalmente ci sono molte cose che la società palestinese, soprattutto le generazioni più anziane, potrebbero non accettare. Il motivo è che sono cresciuti in un ambiente piuttosto tradizionale e religioso.

Ma cosa facciamo? Innanzitutto, ci concentriamo sulla nuova generazione, che ha più vitalità e attività rispetto alle altre e può accettare molte delle nuove idee che proponiamo, o almeno può affrontarle più apertamente. In secondo luogo, non riteniamo che il momento sia appropriato per discutere questioni controverse, ma piuttosto enfatizziamo la solidarietà e la cooperazione insieme per raggiungere i nostri obiettivi comuni. Collaboriamo con un gran numero di nostri fratelli di altre religioni e orientamenti diversi, inclusi ebrei, cristiani, musulmani, LGBTQ+ e altri. Abbiamo bisogno di un sostegno mediatico molto ampio. Attualmente i media palestinesi sono oscurati e bloccati in tutto il mondo, soprattutto in Occidente. Chiediamo a tutti i nostri fratelli e compagni nel mondo di monitorare ufficialmente le notizie palestinesi dai canali palestinesi, di tradurle in inglese o in altre lingue europee, asiatiche e africane e di pubblicarle nei loro media. Invitiamo tutti i nostri fratelli anarchici e tutti coloro che sono solidali con la causa palestinese a non accontentarsi delle notizie pubblicate dai noti canali governativi occidentali. Perché vediamo che distorcono e falsificano i fatti e non pubblicano molto di ciò che accade nell'arena palestinese.

Membra 3

Non ne so molto di studi accademici. Non ho mai fatto un'intervista prima. Sono solo una donna palestinese impegnata e che sostiene i propri compagni nel movimento anarchico Fauda. Sono nata in una famiglia musulmana palestinese. Ho un fratello di 3 anni più grande di me e una sorella di 4 anni più giovane di me. Durante l'infanzia, la mia vita era normale e tutto andava bene. Ma non appena sono diventata adulta, sono iniziati i problemi con mio padre e mio fratello. La mia personalità era diversa dalla maggior parte delle ragazze intorno a me. All'inizio non potevo sopportare di vivere in una gabbia. Qui, se una donna araba nasce in una famiglia tradizionale, è solitamente obbligata a restare a casa (salvo eccezioni e ricorrenze) e svolgere le faccende domestiche come cucinare, pulire, cucire e altre cose. Ma non mi piacevano questi compiti. Ecco perché di solito, quando tornavo da scuola, andavo a trovare una mia amica che era una ragazza più grande di me e studiava all'università. Dipingeva meravigliosamente. Ecco perché mi sono appassionata anche alla pittura. Le parlavo di tutto. Era una ragazza molto bella. L'amavo con tutto il cuore. Ecco perché parlavamo sempre insieme di tutto. Ma al contrario, i miei rapporti con mio padre e mio fratello peggioravano di giorno in giorno. Vivevo tra due mondi completamente separati. Un mondo che amavo e adoravo insieme alla mia amica, e un secondo mondo pieno di odio, ordini e divieti che violano tutti i confini della mia esistenza e ogni piccolo aspetto privato della mia vita.

Immagina... sentivo queste frasi più volte al giorno:

Non indossare questi vestiti stretti

Perché sei in ritardo?

Dove eravate?

Non essere amica di questa e quella.

Perché ti sei truccata così tanto?

Perché addolcisci la tua voce quando parli?

E tante domande simili che riguardavano tutti gli aspetti privati della mia vita. Non avevo più nulla che potessi controllare da sola. Non mi era rimasto nulla finché non avessi deciso personalmente cosa ero disposta a fare per ottenere ciò che volevo dalla vita. Tutti gli aspetti della mia vita erano sotto il controllo di mio padre e talvolta di mio fratello. Decidevano cosa avrei dovuto fare, come farlo, quando farlo, dove farlo, e, e, e... L'unica persona con cui potevo parlare tranquillamente a casa era mia madre. Mia madre mi amava, ma non aveva la capacità di opporsi a mio padre né di fare nulla per me. Anche lei era una donna, ma cosa aveva una donna in questa casa? Niente. Potrei continuare ma... la faccio breve: un giorno ero a casa della mia amica e stavamo parlando della sua università. Non so come la conversazione si sia spostata sull'argomento di alcuni giovani della sua università. Ha detto che ci sono alcuni giovani che parlano di libertà e liberazione, e che i diritti umani sono la cosa più importante in questa vita, e mi ha detto che hanno adottato alcune idee chiamate... anarchismo.

Questo è stato il mio primo incontro con l'anarchismo. Ho chiesto a questa mia amica di presentarmi questi ragazzi, ed è così che ho conosciuto Fauda. A causa delle difficili circostanze in cui vivevo, purtroppo non ho studiato all'università.

Ma se femminismo e anarchismo significano che le donne hanno il diritto di determinare il proprio destino nella vita e di scegliere il proprio modo di vivere, allora sono una femminista e un'anarchica. Non sopporto nulla che mi metta in gabbia e voglia decidere per me come vivere e cosa fare.

L'America e Israele mentono a tutti. Non attaccano mai Hamas. Le forze di Hamas hanno tunnel sotterranei e li usano bene per eliminare l'esercito israeliano. Pertanto l'esercito israeliano non è ancora riuscito a eliminare Hamas, e credo che non ci riuscirà facilmente. Ma bombarda ospedali, moschee, chiese e quartieri residenziali abitati da civili che non hanno assolutamente nulla a che fare con Hamas. Uccidono deliberatamente donne e bambini. Impediscono che qualsiasi aiuto umanitario entri nella Striscia di Gaza con il pretesto che raggiungerà Hamas e Hamas li userà contro di loro nella guerra. Queste sono tutte sciocchezze e bugie. Qual è la colpa dei bambini e delle donne? Muoiono di fame e di sete e senza aiuti umanitari negli ospedali? I bambini vengono uccisi davanti alle loro madri negli ospedali fuori servizio. Perché e per quale peccato? Israele e l'America non stanno combattendo Hamas. Combattono solo bambini, donne e civili. Israele non è una buona società per le donne e nemmeno per le non-donne. Questo sistema è costruito sulle fondamenta dell'apartheid. Divide le persone in un modo o nell'altro. Anche gli stessi ebrei in Israele sono distinti gli uni dagli altri. Le statistiche indicano che le donne nell'esercito israeliano sono sempre esposte a molestie sessuali e aggressioni da parte degli uomini. Secondo le statistiche, solo nel 2020 sono pervenute 1.542 denunce di "molestie sessuali" nell'esercito israeliano. È questa una società adatta alle donne? Che rispetta le donne? O dà alle donne i loro diritti? Israele è costruito sulle fondamenta dell'ideologia estremista. Questa ideologia è l'unica cosa che interessa a Israele.

Tutto ciò che è al di fuori di questa ideologia è solo menzogna per mantenere il sistema di apartheid. Tutta la propaganda e tutte le bugie, come l'affermazione che sono "l'esercito più morale del mondo", e la propaganda portata avanti dalle donne affascinanti e belle dell'esercito israeliano e da tutte le figure influenti sui siti di social network... Tutto questo è solo propaganda per lustrare l'immagine di Israele nel mondo, ma dall'interno Israele è pieno di odio. Odio tra diverse sette ebraiche, odio tra arabi ed ebrei, odio tra partiti politici e così via.

Non so come sarà la Palestina nel futuro. Ma mi piacerebbe vedere tutti vivere in pace nel mio Paese. Donne e uomini. Bambini e adulti. Giovani uomini e donne. Ebrei, musulmani, cristiani, anche atei, omosessuali, convertiti e chiunque abbia qualche idea che possa renderlo diverso dagli altri. Siamo stanchi di queste situazioni.

Siamo stanchi dei tanti problemi, della guerra, della paura e del non vivere in sicurezza. Tutto quello che voglio è poter camminare per strada senza preoccupazioni. Tutto ciò che desidero è sedermi in un bar, passeggiare lungo la costa o partecipare a una festa con i miei amici e divertirmi insieme. Non penso che sia una grande richiesta. Questo è ciò che sperimentano tutti nel mondo e questo è un nostro diritto. Tuttavia questi sono gli ultimi dei nostri diritti nella nostra terra. Perché dovremmo essere cacciati dalle nostre case? Perché dobbiamo lasciare la nostra terra? Perché l'Occidente ha radunato gli ebrei nella nostra terra? Perché l'America, la Gran Bretagna, la Francia e l'Europa non li accolgono loro stesse? Vivevamo qui

in pace. Vivevamo in pace con gli ebrei nella nostra terra. Non abbiamo alcun problema con gli ebrei. Il nostro problema è che hanno riunito persone estranee nella nostra terra e hanno affidato loro la guida del nostro Paese. L'America, ad esempio, accetterebbe che gli arabi di tutto il mondo si incontrassero in America e che assumessero la leadership lì? Ha senso secondo te? Questo è chiaro come il sole a metà giornata. Non so perché tutti discutono di queste semplici questioni come se stessero risolvendo equazioni matematiche complesse!

Sono molto grata ai miei amici del movimento Fauda. Mi hanno aiutato molto. Ho avuto giorni molto difficili. Ero sola e mi hanno aiutato a trovare un lavoro e mi hanno sostenuto affinché non mi sentissi sola. Ho imparato molto da loro. Da loro ho imparato il senso della vita. Da loro ho imparato la libertà. Da loro ho imparato a vivere da sola e a contare su me stessa. È meraviglioso vivere tra persone che ti apprezzano, rispettano i tuoi sentimenti, ti capiscono e cercano di aiutarti. È molto bello. Una sensazione che non ho mai riscontrato nella mia famiglia⁷.

⁷ Le interviste sono tradotte e pubblicate dietro esplicito accordo con Fauda e sinfronteras.⁸⁸